

RELAZIONE DEL BATTAGLIONE CARLO LIEBHNECHT PANICHI.--

\* \* \* \* \*

L'8 Settembre, io ed altri amici sentiamo per radio da una stazione di Londra l'annuncio dell'armistizio; subito ne demmo notizia ad altre persone del paese.

Apprendemmo pure che nelle caserme italiane non si era corrisposto al proclama di Badoglio di resistere ai tedeschi, però a loro volta i tedeschi iniziarono il disarmo dei nostri soldati.--

Da quel giorno io con altre detenuti politici cominciammo la nostra propaganda per formare le bande partigiane ed a convincere i contadini affinché non portassero i loro prodotti all'ammasso.-- Faccio notare che i produttori di carbone non vollero smettere l'attività, ed il Sig. Carnali Enrico di Secchiano di Cagli che nella frazione di Carreto XXX voleva forzatamente tagliare un appezzamento boschivo, minacciò la popolazione che si era recisamente opposta di mandare i tedeschi per fare bruciare il villaggio, senza peraltro riuscire a tagliare il bosco per la resistenza della popolazione stessa.--

Per quanto riguarda l'altro produttore magnoni Rinaldo della Frazione di Pianello seguiranno le delucidazioni.--

Per formare le bande partigiane mancavano le armi; queste furono provvedute comprandole dai nostri soldati.

Anche durante il periodo fascista di fece propaganda tra i nostri giovani spiegando loro che non dovevano combattere e che dovevano arrendersi agli Alleati.--

Dopò pochi giorni dall'annuncio dell'armistizio, incominciarono ad affluire i primi evasi dai campi di concentramento; si diede loro ospitalità, indicando la via più sicura da percorrere per raggiungere la zona di combattimento ed ai più timorosi che non osarono tentare il passaggio, io, aiutato dalla moglie e dai figli, gli procurai vitto, scarpe, vestiario, ed alloggio presso casolari di contadini di sicura fede.--

Erano questisbandati Inglesi, Americani, Slavi, sudAfricani, Ufficiali e soldati di tutte le categorie e corpi.-- Decisi allora di tenere in casa mia in Pianello, una riunione per formare gruppi di partigiani alla quale presero parte: Pieretti Giuseppe, Bei Amato, Vispi ~~Ubaldo~~ Ubaldo, Ceiterzi Biagio, Panichi Rosa e Garofani

Giovanni.-

Nel Dicembre 1943, quando maggiormente la milizia fascista ed i tedeschi cominciarono a incrudelire contro i giovani renitenti al servizio militari, chiamati dal governo repubblicano, iniziò l'afflusso da ogni casolare sparso in campagna e dalle città di tutti coloro che come noi considerammo e consideriamo avversi ai nostri assassini e carnefici.-

Sulle montagne, costoro, s'incontravano con ex prigionieri di guerra, i sentieri asprissimi conobbero una processione incessante di fuggitivi, alcuni dei quali armati. Veniva da lontano, dopo lunghe marce faticose, pericolose e sbervanti.

In quell'epoca mancava completamente il collegamento con gli Alleati.-

Le armi erano poche; i distaccamenti si facevano ogni giorno più numerosi.- Si decise di mandare una pattuglia di 8 uomini, comandata dallo scrivente a Gubbio per prelevare due fucili mitragliatori, un rilevante numero di bombe a mano, acquistate da nostri amici da soldati guastatori di stanza in quella Città.-

La marcia, con quella neve e vento del mese di Gennaio, che noi montanari conosciamo alla perfezione, fu lunga e difficile. Altrettanto fu difficile penetrare nella città inosservati, evitando la ronda fascista ben armata.- La mia pattuglia, con due moschetti e qualche bomba a mano non era in condizione di attaccare battaglia e non era nemmeno consigliabile.- Detta impresa riuscì in pieno, senza inconvenienti ed i nostri distaccamenti si arricchirono di due nuove armi.

Mancavano le coperte, sebbene le varie famiglie coloniche avessero fatto il possibile per prestarne, ma non era possibile risolvere la difficile situazione con una ventina di coperte.-

Dicisi allora di mandare una lettera al Segretario del fscio repubblicano, Direttore del Lanificio di Cagli, Sig. Giuseppe Acconciamezza, affinché entro entro 5 giorni depositasse in località Pàanello N.1000 coperte, per cui avremmo rilasciato regolare ricevuta. Per tutta risposta questo messere portò, sghignazzando, la nostra missiva al Comandante della G.N.R. Tenente Pierluca che fascisticamente rise sulle nostre pretese.-

Dopo qualche giorno i nostri informatori di Cagli, ci avvisarono che presso la Stazione Ferroviaria di Cagli vi era un deposito con un

rilevante numero di coperte, che i tedeschi avrebbero dovuto caricare e portar via da un momento all'altro. Si prese immediatamente la decisione; si ingaggiarono dei muli, i quali, unitamente a circa 20 ~~uomini~~ uomini partirono alla volta di Cagli.

Transitando per una strada poco battuta, giungemmo nella località prestabilita, senza toccare Cagli. Il lavoro riuscì nel modo migliore e 1900 coperte, a dorso di mulo raggiunsero la nostra zona.

Il Prefetto Repubblicano, Ronchi di Perugia, inviò diverse spie nelle vie di comunicazione della nostra zona, che però furono tutte individuate e passate per le armi. Le nostre squadre pattugliavano in lungo e in largo la nostra zona incessantemente, tenendo la zona stessa sotto continuo nostro controllo.

Durante una ricognizione verso Gubbio fu catturata una donna certa Maria Keller detta Marion, di nazionalità ungherese, la quale, dopo ripetuti e intelligenti interrogatori, finì con il confessare di essere stata inviata dal Ronchi. La professione della stessa Keller confessabile era giornalista, quella non confessabile, spia internazionale.

Poco lontano dai nostri reparti vi erano distaccamenti della 5ª Brigata Garibaldi, i quali avevano avuto l'ordine di aprire, prima che arrivassero i tedeschi, un Silos dove erano ammassati circa 400 quintali di grano (località piazza Mocaiana - Gubbio).

Detto grano, in massima parte fu distribuito alla popolazione ed il rimanente caricato su muli e portato al nostro quartiere, per sopperire ai bisogni di tutti i partigiani.

Analogo procedimento si fece per il grano che era depositato nel Silos di Serravalle di Apecchio.-

Molte persone di buona volontà, specie donne, naturalmente sempre con molta circospezione, perchè già ricercate da fascisti, scesero in Città per ritirare armi e vestiario che fu distribuito quasi interamente agli ex prigionieri di guerra americani, inglesi e slavi che ne avevano effettivamente grandissimo bisogno.

Gli ufficiali, tra i quali il Capitano Ramsey, il Cap. Fritz Gerald, il Cap. Bennet, il tenente Williams, il tenente Witters, il tenente Kloch e decine di altri stranieri di cui non ricordo il nome ebbero parole di plauso in quella occasione per il coraggio e l'affetto quasi fraterno delle nostre donne partigiane.-

Una pattuglia dei nostri, in ricognizione, verso, apecchioXXX

fermò un giorno due individui per eseguire il controllo dei loro documenti personali.-

Perquisiti, furono trovati in possesso di due rivoltelle che celavano sotto il braccio tra la camicia e la giacca. Immediatamente il capo pattuglia diede ai due ordine di seguirlo.-

Al Comando gli domandai chierimenti dalle loro risposte seppi che l'uno era di nazionalità francese ~~XXXXXXX~~ e precisamente di Marsiglia e l'altro di nazionalità russa.‡

Un nostro partigiano, già residente a Marsiglia sottopose il francese ad uno stringente interrogatorio e l'altro fu interrogato da altro partigiano russo di Kiev.- Interrogati in inglese, in italiano e in tedesco, dimostrarono di sapere alla perfezione le tre dette lingue, ma nelle loro deposizioni apparivano chiaramente delle contraddizioni tanto da far pesare su loro gravi sospetti, per cui decisi di consegnarli agli alleati al momento del passaggio del fronte.-

La mattina del 9 Maggio ebbe inizio un forte ed accanito rastrellamento tedesco: circa diecimila guastatori alpini solo nella nostra zona. Credo inutile fare rilevare che primo compito tedesco fu quello di circondare la regione e guadagnare gli accessi con autoblinde.

Nel frattempo a mezzo dei nostri informatori ci giunse notizia di ciò; decisi allora lo sganciamento e ci mettemmo al ricerca provvisoria di luoghi più sicuri. Perciò partimmo con arma atque impedimenta. I due prigionieri sopra menzionati, sotto una buona guardia si misero in cammino insieme a noi. Le mitraglie cantavano da ogni parte la loro sonora canzone di morte, che in verità sembrava piacere molto ai due prigionieri, tanto è vero che si arrestavano ogni momento per ascoltarla, nonostante i rimproveri e gli incitamenti delle loro guardie. Forse i due prigionieri sentivano soprattutto in quei momenti, la nostalgia dei loro compagni, dei quali avevano preceduto di qualche giorno l'arrivo, forse con il compito precipuo di un intelligente sopralluogo. Uno di essi poi accusò un improvviso dolore al piede sinistro, per il quale non poteva camminare troppo in fretta; era anzi per questa ragione obbligato a delle soste più o meno lunghe e frequenti. In verità il giuoco era troppo ingenuo e peurile e pertanto furono fucilati senza indugio.

Il rastrellamento si protrasse fino al 18 maggio: la nostra gente conobbe allora soltanto da vicino le barbarie dei militari prussiani e specialmente dei fascisti. In tutta la zona, senza tregua i tedeschi domandarono notizie dei due stranieri, i connotati dei quali corrispondevano esattamente a quelli dei due prigionieri fucilati. Naturalmente nessuno ammise di averli mai e poi mai visti. Minacciarono allora di bruciare tutte le case della zona e di compiere fucilazioni indiscriminate se non avessero trovati vivi o morti i loro due uomini. Si fece pervenire loro una lettera, nella quale si indicava il luogo dove i due erano stati sepolti. Qualche tempo dopo venimmo a conoscenza di magnifici funerali celebrati a Città di Castello, in onore di quei due morti.

Sapemmo soltanto allora che i due sedicenti ex prigionieri di guerra, erano in realtà un maggiore e un colonnello della GESTAPO.

Nella nostra zona intanto il rastrellamento durava. Dopo 24 ore di ininterrotto cammino giungemmo alla località Lago di Scallochio, di là di Apecchio, dove vi era un altro distaccamento della 5ª Brigata Garibaldi, il IV° Battaglione Stalingrado, formato quasi interamente da Montenegri. Qualche giorno era passato dal nostro arrivo costì, quando la sera del 17 Maggio fummo avvisati dal carabiniere Perticarini, nostro informatore in Apecchio, che in detta cittadina erano attivati circa 1500 tra SS. tedesca e italiana. La notte rafforzammo la guardia e intensificammo le ricognizioni delle pattuglie. La mattina all'alba le nostre sentinelle dettero l'allarme: i nemici erano stati avvistati.-

Ci mettemmo in posizione, pronti ad attaccare al momento opportuno; e questo giunse assai presto.

Aspettammo difatti un poco che scendessero dalle colline di fronte, in fondo alla vallata, per poi risalire le colline dove noi eravamo appostati. Soltanto, allora ci decidemmo ad aprire il fuoco che arrestò la marcia e spense l'entusiasmo del nemico che ci credeva ancora assai distanti e - ~~XXX~~ perchè no? - addormentati.

Per 7 ore durò il combattimento, nel quale il nemico perdette 132 morti e un rilevante numero di feriti, come potemmo più tardi accertare. Noi non avemmo a lamentare perdite.-

Però un giovane partigiano facente parte della Picelli fu preso prigionero e che assieme a due contadini furono in seguito

fucilati; gli assassini sono Cecchini di Macerata ( Marche). La Fotografia è stata da me consegnata al padre.--

Dal Lago di Scalocchio, ci spostammo verso Badia Tedalda e precisamente a Monte Labrevea, Alpi della Luna ( Toscana ), verso dove si era ritirato qualche tempo prima il secondo Battaglione della 5<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, con l'intenzione di sabotare quanto fosse possibile ,gli apprestamenti difensivi che i tedeschi stavano facendo sulla linea Gotica.--

Molto tempo prima era stata inviata una staffetta al sud, per ottenere il collegamento con gli Alleati. Così tutte le notti i partigiani di pattuglia e di sentinella; avevano anche il compito di fare i convenuti segnali di sgancio, agli apparecchi che gli Alleati avevano promesso di mandare. E così già dal 1° Maggio in poi, in seguito all'ottenuto collegamento con gli Alleati, avevano avuto qualche sgancio d'armi, di munizioni, vestiario e generi di conforto.

Eravamo dunque arrivati appena alle Alpi della Luna, quando un aereo Alleato ci fece un altro sgancio d'armi. Il vento però spinse i paracaduti e li porto a cadere proprio a poche centinaia dalla linea Gotica, causando allarme tra i tedeschi e rilevando la nostra presenza.--

Ricuperammo completamente lo sgancio, ma la mattina all'alba i tedeschi cominciarono a sparare sulle nostre vicine posizioni con i mortai da 81 e da 45. Noi lamentammo in quell'occasione la perdita di mio figlio Panichi Carlo Libhencht di anni 20 mentre tentava di prendere contatto con un altro distaccamento.

Nel frattempo era finito il rastrellamento della nostra vecchia zona. Tornammo quindi alla base. Gli sganci allora si susseguirono: quasi sempre armi leggere e molto esplosivo. Dunque gli ordini taciti ma chiari, si potevano riassumere in una parola " SABOTAGGIO "

Il fronte tedesco del sud in ritirata; tagliare la via al nemico, ritardandone la fuga e, per quanto possibile, rendergliela difficile.

Le prime nostre pattuglie partirono per le streda di Città di Castello, Urbania, Apecchio, Piobbico, mentre gli altri Battaglioni della 5<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, si occupavano di disturbare altre zone.

In poco tempo saltarono i ponti della Lastra, vicino a Città di Castello, il ponte " dei tre archi, vicino a Urbania; il ponte sul Fiume, vicino ad Apecchio; il ponte di Acquahera vicino ad Acqualagna;

X Il ponte di Sassorotto vicino al Piobbico, e quest'ultimo nella notte tra il 21 e 22 Giugno 1944. Nello stesso giorno circa le ore 6 ,un autocarro carico di benzina con a bordo 12 uomini, si avventurò nella zona, forse perchè i tedeschi non conoscevano le operazioni dei partigiani della notte avanti. In prossimità del ponte seltato, una nostra pattuglia aprì il fuoco, ma gli uomini dell'equipaggio, sebbene alcuni feriti non si poterono catturare perchè in numero superiore e troppo bene armati.--

Con grandi tavole di legno e circa 2000 fascine i tedeschi, cercarono di riutilizzare, colmando il vuoto, il ponte di Sassorotto.

Alcuni nostri uomini nella notte, fecero saltare le tavole in acqua e appiccarono il fuoco alle fascine frustrando in tal modo il lavoro del nemico. Un'altra pattuglia, comandata da Casselli Italiano, nella medesima notte faceva saltare la centrale elettrica di Piobbico, paralizzando così molti lavori di utilità tedeschi.--

Il partigiano Galvani Egidio, distaccamento di Apecchio, attacco insieme ad altri cinque compagni sei tedeschi che transitavano sulla strada provinciale, carichi di bestiame rubate nelle case coloniche situate lungo la strada maestra; erano diretti verso Apecchio . In tale scontro il nemico lamentò ; un ferito grave e tre prigionieri, che furono internati nel nostro campo di concentramento e consegnati poi agli alleati insieme a molti altri, al passaggio delle linee.-- Gli altri due, dei quali uno lievemente ferito, riuscirono a fuggire.

X Un'altra pattuglia comandata da Mistura Giovanni , attaccava verso la fine di giugno una moto con a bordo tre soldati tedeschi.

Costoro vennero poi sepolti in un bosco nelle vicinanze di Apecchio, unitamente alla moto, la quale poi fu ritrovata da altri soldati sopraggiunti nel frattempo, naturalmente dietro indicazione di qualche spia.--

Altri due nostri partigiani e precisamente il Guastatore Guerra Valentino e la Capo Squadra Ferradura Vagnarelli Valchiria, attaccarono lungo la strada di Città di Castello ,tre camion nemici; Alla prima scarica ne cadde uno della cabina di guida, gli altri lasciarono i camion e si dettero alla fuga.--; Un altro tra questi ultimi cinque fu ferito più o meno gravemente. Il morto, Herbert Muller di Ernest, al quale togliemmo i documenti, fu lasciato in Apecchio,

sino al momento in cui un camion tedesco non ne riprese il corpo, per portarlo a Città di Castello. In tale impresa guadagnammo altri sei moschetti MAUSER e due pistole.

Un'altra nostra pattuglia, comandata da Tocchini Giuseppe, formata dalla partigiana Rosa Panichi, Flavio Aluigi, Maestrini Pietro ed altri, attaccò un camion tedesco diretto verso Massa di Cagli, località della quale i tedeschi avevano avuto sentore che vi si rifugiavano i partigiani ed ex prigionieri di guerra Alleati.

Nel su menzionato attacco fu ucciso un soldato tedesco e feriti altri quattro deceduti in seguito. Nel Camion si presero altri 4 moschetti MAUSER, quattro quintali di benzina e altro oggetti di poca importanza.

Per rappressaglia i tedeschi, sopraggiunti in numero di oltre 150 bruciarono a Massa n. 72 case di abitazione e fucilarono Roselli Giovanni ivi residente.

Un'altra nostra pattuglia catturrò a Montemaggiore (Città di Castello), due Sergenti della SS. Italiana, arruolati con le truppe tedesche. Dai documenti rinvenuti loro si apprese che dovevano recarsi a Tradate vicino a Como. - L'uno il più zelante, Taras Francesco di Erasmo, di Nuoro, era stato decorato della croce di ferro di 2° grado sul campo. Ambedue avevano partecipato a vari rastrellamenti. Il Tribunale partigiano, a maggioranza di voti, li condannò ~~XXXXXX~~ alla pena di morte che fu subito eseguita.

I tedeschi avevano messo sulla cima di Monte Nerone una piramide di segnalazione, della quale rimasero a guardia 8 soldati tedeschi. Una nostra pattuglia da me comandata, ruppe le segnalazioni due giorni dopo la loro installazione e quindi tornò alla base.

Una pattuglia comandata da Gustavo Terradura Vagnarelli, durante la ritirata dei tedeschi, interruppe in vari punti la linea telefonica a nord di Gubbio. -

Il 3 luglio ci fondemmo con la 5ª Brigata Garibaldi ed il nostro Gruppo prese il nome di Carlo Liebhnecht Panichi. -

L'11 Luglio, dal Comando Brigata, ci giunse l'ordine di tentare il passaggio delle linee per ricongiungerci agli Alleati, che nella loro avanzata avevano già occupato Perugia, Umbertide, Montecorona.

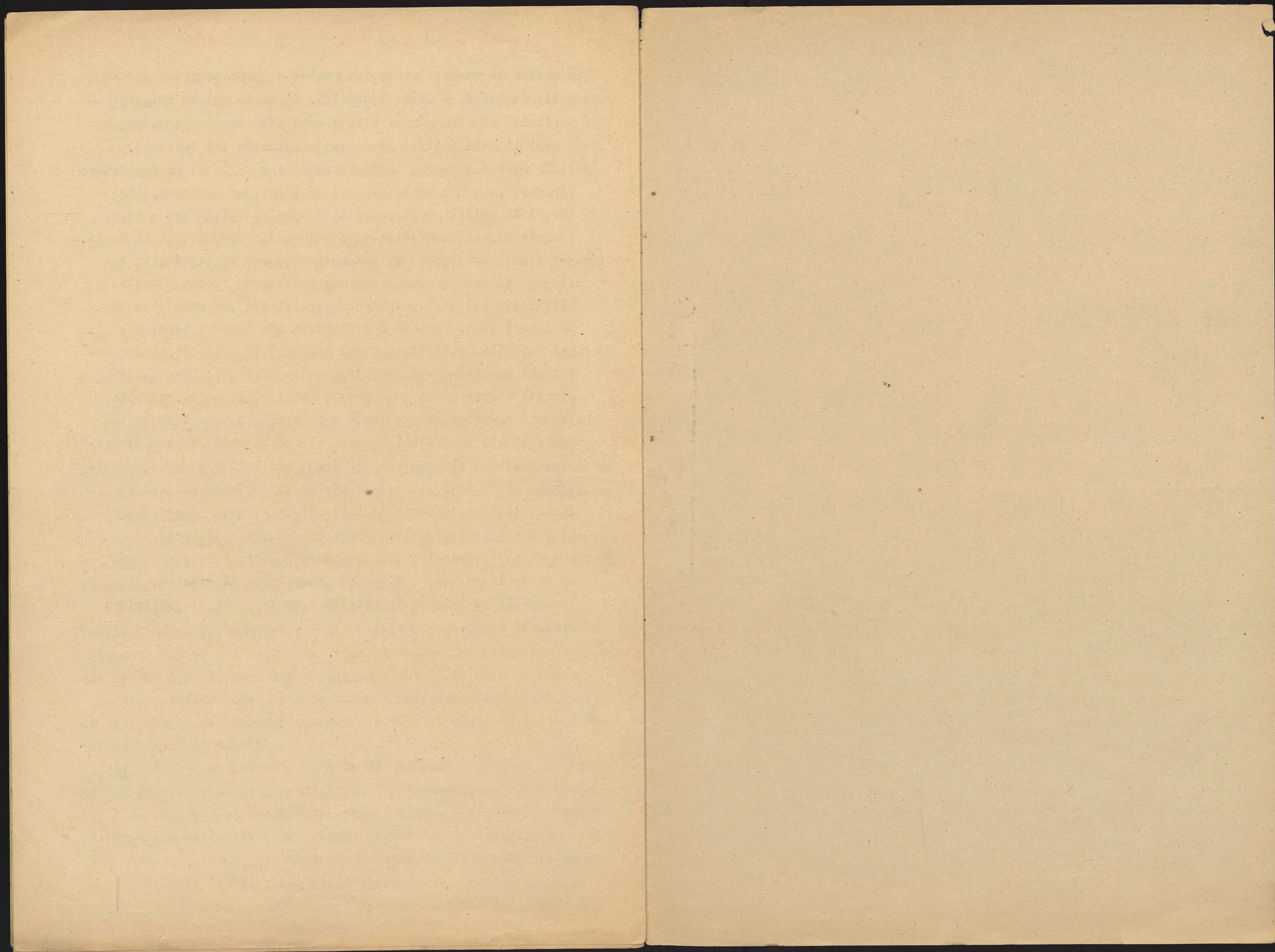
Al passaggio della linea, nelle vicinanze di Pietralunga, una nostra pattuglia avanzata da me comandata, attaccata dai tedeschi,

perdette in combattimento due uomini e precisamente: Amedeo Nulli fu Mello e Gildo Venturini. L'intera quinta Brigata Garibaldi si ricongiunse alle truppe Alleate in Umbertide dopo 7 mesi di vera lotta in territorio occupato dai tedeschi.

Un nostro compagno partigiano, Cecconé Mario di Montemarciano (Ancona), che non aveva passato le linee, per compiere altri lavori di utilità bellica nelle Marche, fu catturato a Rocca (Monte Nerone) e fucilato dai tedeschi a Lancialunga di Cagli. -

Alcuni partigiani di Apecchio rimasero in territorio occupato dai tedeschi, precisamente nelle zone vicine a detta Città, sino all'arrivo delle truppe alleate, e cioè sino al 22 Agosto 1944. Durante una riunione che costoro tennero a Cai Santelli, località posta al di sopra di Apecchio, furono attaccati di sorpresa da 160 tedeschi. I sei partigiani quivi riuniti riuscirono a mala pena a mettersi in salvo. Però due nostri ragazzi e precisamente i fratelli, Mistura Giovanni ed Enrico, rimasero feriti. La casa di Cai Santelli venne poi bruciata, insieme al cadavere di Turchi Maria di Giovanni, la quale avendo dato ospitalità ai partigiani e rifiutandosi poi di rivelare la loro identità ai tedeschi, era stata poco prima uccisa a colpi di pistola. Scendendo poi verso il paese di Apecchio i tedeschi vollero sfogare la loro rabbia sparando su tutte le persone che incontravano lungo il cammino. -

Nella sparatoria fu colpito a morte anche il partigiano Forlucci Guido. -



○  
A. H. 2. 3.  
A. H. 2. 3.  
○